

IL PERSONAGGIO. Stasera a palazzo Festari a Valdagno con Guanxin

TULIPANI LEZIONE DA COPIARE

L'economista Magnani rilancia il legame col territorio ma al centro di reti di innovazione: è accaduto in Olanda, accade anche nel Veneto più lungimirante

Nicoletta Martelletto

Se c'è un fiore funzionale all'economia questo è il tulipano. Nelle lezioni accademiche serve a documentare la prima bolla economica della storia, quella nell'economia olandese del primo Seicento, (forte domanda, prezzi alle stelle, poi il tonfo e il lastrico). Ma è funzionale per Marco Magnani, docente di spicco tra Harvard e la Luiss di Roma (dopo 20 anni nell'investment banking), anche a spiegare un volteggio dell'economia di oggi, con il fiore olandese per eccellenza che s'è trovato a soccombere alla concorrenza dei bulbi sudamericani o cinesi. I Paesi Bassi hanno reagito con colpi alti: «Producono meno ma sono diventati l'hub mondiale dei tulipani: finanza specializzata, la fiera e le aste più importanti del mondo, un tribunale per le controversie in floricultura, scuole di formazione, una compagnia aerea che vola dovunque». Alle crisi ricorrenti si può rispondere con la resa o con la forza dell'innovazione. Magnani lo racconta in "Terre e buoi dei paesi tuoi", 252 pagine, Utet, che sarà presentato stasera alle 20.30 a Palazzo Festari a Valdagno, per iniziativa del team Guanxin.

«Il tempo della filantropia è finito. Chi fa profitti guardi a scuola, ricerca, ambiente ma con un ritorno»

l'imprenditore Giovanni Bonotto di Molvena, uno dei case history citati da Magnani per via di quella "fabbrica lenta" rimasta ad investire sul territorio con la sapienza artigianale applicata al tessile industriale.

Professore, in questo testo anche chi è a digiuno dei tecnicismi capisce che contro la globalizzazione e i cambiamenti radicali c'è una local road al business. Da dove è partito per raccontarla?

Dai casi aziendali che conosco bene e che in un'epoca di crisi possono fare scuola, perché si tratta di realtà piccole e medie. Il linguaggio è appositamente divulgativo perché vorrei che al tema si appassionassero tutti: il cambiamento ci riguarda tutti. In origine mi sono chiesto come l'impresa può affrontare il cambiamento senza perdere le sue origini, la sua identità, tenuto conto che l'ultima grave crisi - nonostante quello che dicono i politici - non è ancora superata. All'orizzonte c'è poi uno tsunami tecnologico che rischia di travolgerci, con l'intelligenza artificiale che stravolgerà il mondo del lavoro. Detto questo ho guardato al nostro tessuto economico...

E che idea ne ha ricavato?

Che due strumenti da usare sono la riscoperta del territorio, non inteso come tradizione o passato, e l'innovazione che può nascere proprio dal basso. Il territorio in questo libro non è solo un luogo fisico ma un insieme di sistemi, di filiere sulle quali l'impresa deve investire: penso alla scuola e alla formazione, alla ricerca, all'ambiente, al perso-

nale, alla cultura e ai giovani.

Cosa intende quando dice "investire"? Significa sponsorizzare, donare, fare progetti?

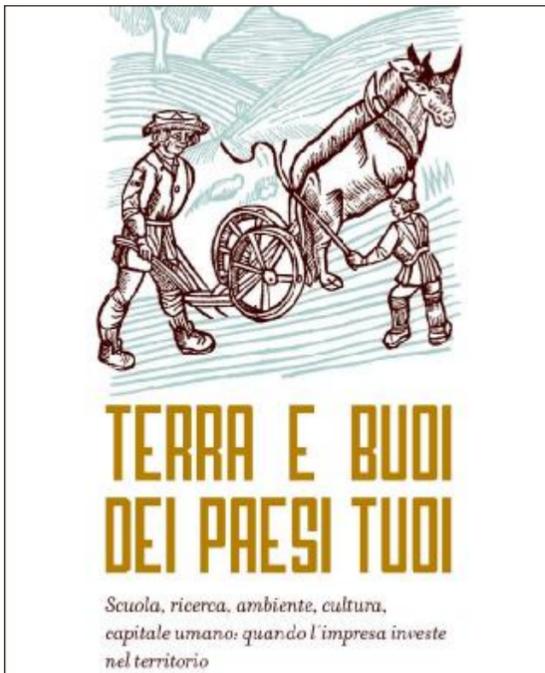
Oggi l'investimento non può essere filantropia. Lo sarà stato in passato, ma un imprenditore deve applicare un egoismo lungimirante: significa mettere soldi dove c'è un ritorno. Che sia d'immagine o di risultati o di ricerca o di coinvolgimento delle amministrazioni deve avere un ritorno. Se non fa profitti, non li mette. Punto.

Il modo di comportarsi delle imprese è riassunto in stile "corsario" o "radicato": ce lo spiega?

L'impresa corsara è legata ad un territorio finché le conviene, prende tutto quello che può e al momento delle difficoltà o delle evoluzioni sparisce. L'impresa radicata ha legami forti, trova le chiavi per valorizzare un territorio e per ricavarne un beneficio. Il nodo è trovare il modo giusto: è più facile investire in formazione, sui dipendenti, nella ricerca, meno facile quando parliamo di cultura o giovani.

E quanto il territorio coincide con l'ambiente?

La marchigiana Loccioni è un caso esemplare: ha combattuto le esondazioni dell'Esino che ogni tanto la invadeva facendo accordi con 19 comuni per ripulire il letto del fiume e creando un secondo stabilimento in un'area che oggi è diventata laboratorio di ricerca, spazio comune con aree verdi aperte a clienti e studenti, agli abitanti. Questo è investire con lungimiranza.



Il saggio è edito da Utet



Marco Magnani, docente, membro di Aspen Institute e Forum Davos

Parliamo di aziende vicentine e venete già proiettate su queste azioni.

Ho in mente la farmaceutica Zambon, la veronese Pedrollo collegata a progetti di istruzione nei Paesi dove esporta, la Bonotto che creando tessuti con tecniche antiche ha rallentato la corsa produttiva favorendo un lavoro a misura d'uomo ma innalzando la qualità che diventa unicità. E ancora Rubelli, azienda di stupendi velluti e tappezzerie veneziane che dopo il rogo della Fenice ha regalato tendaggi e rivestimenti della sala principale ottenendo poi l'appalto per tutto, facendo così un nome nel mondo dei teatri. E ci sono i Lunelli, la Zuegg che ha trasformato l'Irpinia nel più grande frutteto d'Italia, creando occupazione, utilizzando territori al-

trimenti inerti.

Il superamento del concetto di distretto e di distretto di contiguità ora la porta ad ipotizzare uno sviluppo per hub. Significa?

Nell'economia 4.0 l'impresa è immersa in una rete di conoscenze e competenze mai fini a se stesse ma al centro di relazioni che coinvolgono molti attori anche non fisicamente vicini. Questo però non vuol dire rinunciare alla territorialità ma da lì partire per collegarsi.

Gli esempi che lei descrive riguardano Veneto, Lombardia, Marche ed Emilia Romagna. Il Sud dov'è?

Sono realista: queste aziende sono piccole e medie, modelli possibili al Nord, al Sud ce ne sono altri e in più molti talenti purtroppo emigrano. •

FUMETTI. Nelle edizioni Cosmo/Glenat

Tra album e ritratti un altro Pigafetta giovane e imberbe

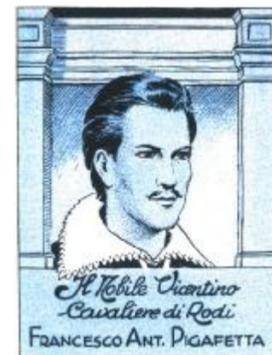
Il navigatore vicentino a fianco di Magellano in tutte le strisce



Il Pigafetta giovane e imberbe delle edizioni Cosmo/Glenat

Gabriele Scotolati

Ci provano i francesi a caratterizzare a fumetti e a colori i volti del comandante portoghese Ferdinando Magellano e del suo fidato scrivano vicentino Antonio Pigafetta. Il volumetto "Magellano", 100 pagine, edizioni Cosmo, Reggio Emilia, uscito in agosto, è inserito nella collana di biografie illustrate "Gli Esploratori della Storia", trasposizione in italiano di pubblicazioni della francese Glenat. L'edizione italiana soffre di un formato ridotto rispetto a quello stampato in Francia, dove i fumetti escono in formato album cartonati e patinati, ma la storia regge e i disegni pure. Il nostro Pigafetta (testo Christian Clot, disegni Bastien Orange) ne esce straordinariamente giovane e sbarbato. Ma era proprio così? Nel settimanale cattolico per ragazzi "Vera Vita" (Unione Stampa Periodica Educativa per Ragazzi, Napoli 1957) uscì a puntate il romanzo a fumetti "Magellano il Dominatore degli Oceani" (testo dello scrittore salgariano Emilio Fancelli, disegni di Augusto Mastrolilli). Il volto di Pigafetta è meno affilato e più dolce di quello disegnato da Orange e lo stesso navigatore è definito "bel gentiluomo". Meno bello ma sempre sbarbato è il glabro e giovane Pigafetta ritratto accanto a Magellano durante un assalto di squali su nave in tempesta. L'immagine fa parte di 14 incisioni su legno del francese Gustave Alaux (su testo



Il Pigafetta di Caprioli, 1955

di Lèonce Peillard), contenute nel libro "Il Primo Giro del Mondo" (De Agostini 1962, tradotto dall'originale francese "Magellan et le Premier Tour du Monde de la Victoria", Brepols, Bruxelles.). E' sempre giovanile seppur con baffetti l'Antonio Pigafetta (alias Amedeo Nazzari) disegnato da Franco Caprioli nel cineromanzo "Al di là della Raya", pubblicato su "Il Vittorioso" (Ave, Roma 1955) su testo dello stesso illustratore. Caprioli potrebbe aver realizzato finora la più bella storia di Pigafetta a fumetti, che risultano alle volte però appesantiti da troppe parole nel contesto delle immagini.

Ma quanti Pigafetti più anziani e barbati illustrati esistono? Il 2019, 500° della spedizione, si avvicina. Nel secolo delle barbe fluenti (il 1500) altrettanti artisti (pittori, scultori, illustratori, grafici, fumettisti...) al Pigafetta inventarono, addossarono e cinsero onor di barbe... e che barbe! •

MOSTRE/1. Da domani al 15 ottobre a villa Da Porto a Montorso

L'arte insegna un filo verde

Giorgio Zordan

La location è ideale per gli artisti. Villa Da Porto, monumentale all'esterno ma spoglia e con ampi spazi totalmente vuoti all'interno, esalta opere come le installazioni. Oltre alla caratura degli espositori, il successo della rassegna iniziata quattro anni fa probabilmente sta proprio qui.

Due le novità di questa edizione. L'organizzazione è di Miti & Mete, associazione culturale sorta da poco, e l'apertura al di fuori dei confini del Triveneto con la pre-

senza di una regista, che ha preparato un documentario sul tema della mostra "Il filo verde", e di un musicista autore di una colonna sonora che accompagnerà i visitatori.

Protagonisti della rassegna, patrocinata dall'Istituto regionale Ville Venete e dal Comune di Montorso, sono Paolo Guglielmo Giorio e Monica Kirchmayr da Trieste, Paola Volpato da Venezia, Dania Zanotto da Brescia accompagnata dal compositore Stefano Bordogni, Pino Pin da Piazzola sul Brenta e i vicentini Claudio Brunello, Rossella Pavan, Roberto Fontanella, Marco Zanrosso, Domenico



Scolaro con la sua installazione

Scolaro ed Elisabetta Roan.

Gli artisti, a partire dalla propria "green autobiography", hanno elaborato delle opere tese a recuperare il contatto intimo e personale con la natura, l'importanza del dialogare con esseri privi di voce e contesti verso i quali ci mostriamo oggi spesso indifferenti.

L'inaugurazione della mostra, curata artisticamente da Domenico Scolaro ed Elisabetta Spanevello, è alle 19 di domani 6 ottobre con ingresso libero.

Rimarrà aperta fino al 15 ottobre con i seguenti orari: sabato e domenica 10-12 e 16-21, mentre martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 20-22. •

MOSTRE/2. Da sabato al 25 novembre all'Idea, in piazza dei Signori

Galli, la rinascita delle foto

Da sabato 7 ottobre al 25 novembre si terrà "Anástasi" l'esposizione delle opere fotografiche di Ivana Galli nello spazio "L'idea" di Maria Luisa Amatori in piazza dei Signori a Vicenza. La mostra realizzata in collaborazione e con la presentazione di Robert C. Phillips sarà inaugurata sabato alle 18.30. La fotografia interpretata e rivista come mezzo espressivo rielabora - secondo la personale visione della realtà dell'artista - il linguaggio visivo, che porta ad una nuova e diversa, ma tuttavia riconoscibile e identificabile, interpretazione degli eventi narrati nelle

opere. "Anástasi" quale simbolo e viatico di rinascita, è il filo conduttore dell'esposizione, che si compone di opere realizzate dal 2010 al 2017 e che, all'interno di una cornice biblica e romanzesca, realizza una ricerca poetica modulando immagini che portano con sé molteplici significati. Maternità, gioia, ricordi e rimpianti, ma anche dolore o la malattia, sono rappresentati in forma di assottigliamento di un principio relativo, strappato all'astrazione, diventando icone e prigionie di loro stessi. Ivana Galli, veneziana di nascita vive e lavora in provincia di Vicenza. •



Una foto di Ivana Galli